

È uscito in Francia "Lezioni di un secolo di vita" del sociologo e antropologo che l'8 luglio compirà 100 anni. Un percorso nella Storia tra riflessioni e consigli: «Bisogna avvertire la necessità di aspettarsi l'inaspettato»

Morin, l'intellettuale si nutre di incertezze

DATA STAMPA

«IN UNA REALTÀ CHE SI TRASFORMA COSTANTEMENTE VA SEMPRE RIVISTA LA PROPRIA VISIONE DELLA REALTÀ»

IL LIBRO

PARIGI

Da una decina d'anni, a ogni libro che pubblica Edgar Morin si dice: è il suo testamento. Memorie, pensieri, interviste. A forza di scrivere testamenti, Morin, è arrivato a cent'anni: li compirà il prossimo 8 luglio. Lui con la morte ama scherzare, come con tutto il resto, anche via twitter. L'amplificatore acustico portato con la stessa civetteria con cui annoda l'eterno foulard al collo, e gli occhi che continuano a ridere impertinenti: come se conoscere fosse prima di tutto giocare. In questi giorni è uscito in Francia, per le edizioni Denoel, *Leçons d'un siècle de vie, Lezioni di un secolo di vita*.

«Che sia ben chiaro - scrive in apertura Morin - non voglio dare lezioni a nessuno. Cerco solo di dire cosa ho imparato io da un'esperienza secolare». I suoi cent'anni di vita, di secoli di storia ne contengono almeno il doppio, tra guerre mondiali, capovolgimenti epocali, nascita e morte di ideologie planetarie, rivoluzioni ontologiche e geopolitiche. Il bilancio puramente contabile della vita di Morin è già impressionante: una sessantina di opere pubblicate, dottore honoris causa di 38 università nel mondo, un "Metodo" in cinque volumi per rivoluzionare il modo di pensare dell'essere umano.

LA GENERAZIONE

Teorico e praticante della complessità e dell'interdisciplinarietà, ecologista dal '72, sociologo, antropologo, pensatore multisking, «sono l'ultimo degli intellet-

tuali ancora in vita della mia generazione, o forse il primo della prossima» dice, sempre ridendo. Osannato all'estero, la Francia cartesiana lo onora ma non rinuncia a una certa diffidenza nei confronti di questo scompaginato di discipline, che applica alla scienza e alla filosofia una rigorosa disinvoltura, mette sullo stesso piano sapere, politica, fratellanza e poesia. «L'incertezza e l'imprevisto devono essere inglobati nella storia umana - scrive - L'impossibilità di eliminare il caso, l'incertezza dei nostri destini, la necessità di aspettarsi l'inaspettato: sono queste le lezioni più importanti che ho imparato dalla mia esperienza di vita». Il libretto (147 pagine) di Morin non è una biografia - ne ha già scritte - non sono memorie, non è un testamento intellettuale: è invece un filo che accompagna il lettore a spasso nella storia e nella natura umana, partendo dalla storia e dalla natura di Morin. Per il quale il lettore non è un'ipotesi letteraria, ma un amico, un compagno di viaggio, un commensale. Scrive e pare di sentirlo, come quando rilasciava le interviste nel suo studio della rue Saint Gilles, dietro Place des Vosges. Adesso vive a Montpellier con la compagna, la sociologa Sabah Abouessalam. Fedele all'etica della complessità, Morin ripercorre la sua vita soprattutto per rilevarne gli errori, che furono colossali quanto gli eventi che ha attraversato, dal nazismo allo stalinismo. Invita a immergersi nell'incomprensibilità del presente, e ad approfittare pienamente dell'esercizio dell'autocritica, fondamento stesso della convivenza umana.

L'ARRIVO

«Sono stato sorpreso dalla pandemia - scrive - ma nel corso della mia vita ho imparato che bisogna aspettarsi l'inaspettato. L'arrivo di Hitler fu inaspettato. Il patto Hitler-Stalin fu inaspettato e incredibile. L'inizio della guerra d'Algeria: inaspettato. La mia vita è stato

un susseguirsi di eventi inattesi e di abitudine alle crisi. Dunque posso dire questo oggi: vivo una nuova crisi, enorme, ma che ha tutte le caratteristiche delle crisi, ovvero: da una parte suscita immaginazione creativa e dall'altra paure e regressioni mentali. Cerchiamo la salvezza provvidenziale, ma non sappiamo dove. Bisogna imparare che nella storia l'inaspettato accade e accadrà sempre». Chi ha paura di sbagliare in un mondo complesso e incerto si senta rassicurato, Morin è arrivato a cent'anni avendo sbagliato e di grosso: per esempio a credere, in nome del pacifismo - lui ebreo (nato Nahoum, nonni livornesi) - che la Germania nazista sarebbe rinsavita da sola, oppure («fu il mio secondo grosso errore») a "convertirsi" allo stalinismo. La "fede" in un'Unione Sovietica liberatrice dell'umanità finì presto, nel 1951: fu espulso dal partito comunista francese.

I CONSIGLI

«I miei sei anni nel mondo di Stalin mi hanno reso cosciente della potenza delle illusioni, dell'errore e della menzogna storica». Ai "fratelli umani" dice di non scoraggiarsi, dando consigli anche pratici: «È importante, in un mondo in costante trasformazione, rivedere almeno ogni dieci anni la propria visione del mondo».

LE PASSIONI

Della sua vita dice di aver amato molto, le sue tre mogli prima di Sabah, ma di non essere stato un buon padre: «Le mie passioni amorose e intellettuali mi hanno privato di questa cosa meraviglioso-



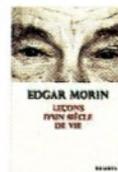
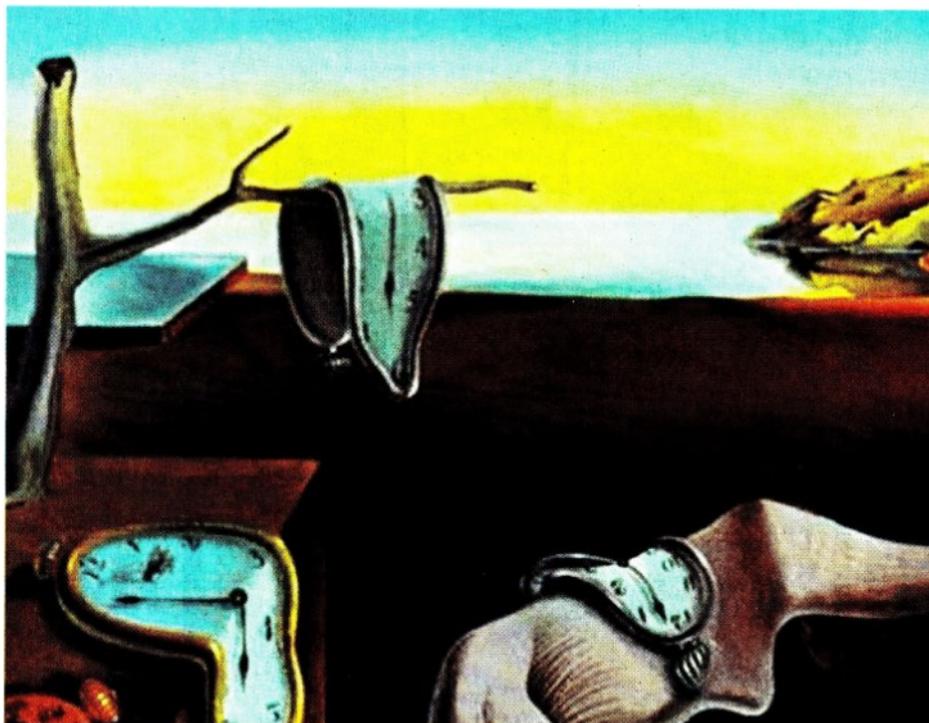
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Dir. Resp.: Massimo Martinelli

sa che è una famiglia unita». E termina con un breviario, un vademecum per "l'oceano di incertezza" in cui navighiamo. Lui, che ha visto «socialisti scivolare in un'Europa nazista, e masse antifasciste passare al fascismo» una lezione la dà: «Il frutto di tutte le mie esperienze è alla fine in questo cerchio virtuoso in cui si sostengono la ragione limpida e l'amorevole benevolenza».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDGAR MORIN
Lezioni di un secolo di vita
EDITIONS DENOËL
160 pagine
17 euro
ebook 11,99 euro

L'OPERA
Il quadro di Salvador Dalí
"La Persistence de la mémoire"
(1931)



Il filosofo, sociologo e scrittore francese Edgar Morin che l'8 luglio compirà 100 anni

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994